

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 13 (1997)	3-24	1999
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

BARBARA MAURINA

UNA NECROPOLI ROMANA A SERRAVALLE ALL'ADIGE (TRENTO) ⁽¹⁾

Abstract - BARBARA MAURINA - A Roman Necropolis in Serravalle all'Adige (Trento).

The author is concerned with the study of the findings from the necropolis discovered in the nineteenth century in Serravalle and kept at the Civic Museum of Rovereto. They appear to be chronologically related with the early Roman Imperial period. A short description of context and circumstances of the discovery is followed by a catalogue and an analytical comment about the findings.

Key words: Roman Age, Necropolis, Pottery, Bronze, Glass.

Riassunto - BARBARA MAURINA - Una necropoli romana a Serravalle all'Adige (Trento).

Viene presentato lo studio dei reperti provenienti dalla necropoli scoperta nel secolo scorso a Serravalle all'Adige e conservati presso il Museo Civico di Rovereto. Essi risultano attribuibili cronologicamente alla prima età imperiale romana. Ad una breve descrizione del contesto e delle circostanze di rinvenimento, fanno seguito una schedatura dei singoli reperti ed un commento analitico agli stessi.

Parole chiave: Età romana, Necropoli, Ceramica, Bronzo, Vetro.

Nell'anno 1857, nel corso dei lavori per la costruzione della ferrovia a Serravalle all'Adige, fu portata casualmente alla luce un'antica area sepolcrale

⁽¹⁾ Desidero ringraziare il dottor Franco Finotti, direttore del Museo Civico di Rovereto, per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione dei materiali costituenti l'oggetto del presente elaborato.

attribuibile all'età romana ⁽²⁾. Nel corso degli scavi che seguirono venne recuperata un'ingente quantità di reperti di vario tipo, costituiti soprattutto da prodotti ceramici, fra cui due lucerne recanti i bolli *ATIMETI* e *FORTIS*, oggetti d'ornamento personale e monete. Mentre parte dei materiali passò in proprietà di privati ⁽³⁾, secondo quanto riportato da Zeni e Roberti alcuni reperti furono acquistati dal Museo di Rovereto ⁽⁴⁾, notizia che appare confermata dal registro dei doni relativi all'anno della scoperta ⁽⁵⁾; per quanto riguarda invece la notizia dell'ubicazione di alcuni oggetti al Tirolerlandesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, recenti ricerche svolte presso il museo austriaco non sembrano apportare conferme in questo senso ⁽⁶⁾.

Il vecchio registro degli inventari del Museo Civico di Rovereto riporta come proveniente da «Ala, Serravalle - sito imprecisato» un gruppo di reperti (n. inv. 2.109/1-40), rappresentati da vasellame ceramiche e da manufatti in bronzo e vetro, il cui rinvenimento «in tomba» viene fatto risalire al 1857. In realtà per alcuni di questi reperti si è potuta accertare l'errata attribuzione del luogo di rinvenimento da parte dei compilatori del vecchio registro del museo ⁽⁷⁾: in

⁽²⁾ ZENI, p. 14; ROBERTI 1961, pp. 204-205, con bibliografia precedente. L'esatta ubicazione della necropoli si ricava da un documento riportato da G. Noriller, che all'epoca della scoperta fu assiduo frequentatore del sito: «Si certifica perché vero che l'anno 1857 all'occasione dei lavori della ferrovia è stata levata molta terra dal campo che comincia 15 metri circa verso sud dall'ultima casa meridionale di Serravalle sopra la strada di campagna: che alla profondità di due metri circa sono state rinvenute molte cose antiche...» (NORILLER 1871, pp. 234-234, nota 10).

⁽³⁾ ZENI, p. 14: «Parte del materiale e fu acquistato da privati. Anche il Sr. Avv. Dr. G. B. Noriller ne fece compera e probabilmente del meglio...» La notizia è confermata da Noriller stesso, che inoltre ci fa sapere che molti oggetti «passarono in mano di più persone ignote...»: (NORILLER 1871, pp. 197 e 200).

⁽⁴⁾ ZENI, p. 14; ROBERTI 1961, p. 205.

⁽⁵⁾ Il «Memoriale cronologico dei doni fatti al Civico Museo di Rovereto dal 1/8/1851 al 1879», autografo di F. Zeni, fondatore del museo cittadino, registra alla data 6 Marzo 1857 la consegna, da parte di Marsiglio Marsilli, di un «vaso di terra cotta, fibula e monete», rinvenuti «in sepoltura romana a mezzodi di Serravalle scoperta il 26 Feb. 1857»; a tale notizia aggiunge, fra parentesi, la seguente annotazione, che ci conferma trattarsi esattamente del contesto da noi preso in considerazione: «si trovarono mattoni, lucerne, altri vasi di terracotta e di vetro; le lucerne avevano il nome del figulino Forti, Atimeti». Più avanti, alla data 21 Maggio dello stesso anno, l'autore annota ancora che il signor Eugenio Fiumi donò al museo «due olle cinerarie trovate in arche romane in Serravalle, monete e fibule».

⁽⁶⁾ GRATL 1977; CAVIGLIOLI 1995/96, in particolare pp. 158-160.

⁽⁷⁾ Un'indagine di carattere archivistico e bibliografico ha permesso di verificare come i reperti recanti i vecchi numeri d'inventario 2.109/6, 9, 11-13, 15, 16, 21, 22-24, 27, 31 (nuovo inv. 10859-10861, 10369-10378) con tutta probabilità provengano almeno in parte anziché dalla necropoli di Serravalle dal santuario di Mechel in Val di Non: come testimonia infatti il Memoriale delle donazioni del Museo Civico, lo scopritore del sito, Luigi Campi, fece dono al museo roveretano nel maggio 1891 di «una serie di oggetti provenienti dagli scavi di Meclò (Val di Non)», i quali d'altra parte non risultavano riportati sul registro inventariale. Detti manufatti, fra i quali compaiono tra l'altro una fibula zoomorfa (Adam 1996, p. 98, n. 72), un pendaglio a secchiello (Endrizzi - Marzatico 1997, p. 466, n. 648) ed alcuni oggetti in piombo di forma geometrica (Roberti 1929, p. 89), risultano in effetti attribuiti all'età del ferro e trovano puntuale confronto con i materiali pubblicati da Campi (CAMPPI, 1886). Sul modo in cui si sia potuta verificare l'attribuzione di tali reperti alla necropoli romana di Serravalle dopo gli sconvolgimenti apportati dalle vicende della seconda guerra mondiale nulla è dato sapere: possiamo soltanto ipotizzare che i materiali provenienti dalle due località, essendo probabilmente collocati nel medesimo contenitore, nel momento del trasferimento ad altra sede siano stati rimescolati.

effetti, come già messo in evidenza altrove ⁽⁸⁾, tale libro inventariale, compilato posteriormente al secondo conflitto mondiale, periodo in cui nel mettere in salvo gli oggetti una parte delle etichette recanti le informazioni relative al reperimento dei manufatti andò dispersa, si è rivelato in più casi inattendibile a fronte di un'accurata verifica dei dati. Va per questo precisato, a proposito dei reperti riferiti a Serravalle, che mentre non sembrano esservi dubbi riguardo alla provenienza dei manufatti ceramici e vitrei, che in passato usualmente venivano corredati di un cartellino adesivo recante i dati essenziali del rinvenimento, per le altre classi di materiali può sussistere un margine d'incertezza anche laddove non possa essere appurato un errore di attribuzione ⁽⁹⁾.

Le condizioni in cui venne svolto lo scavo, le quali non permisero un'accurata documentazione delle scoperte, nonché il mancato recupero della totalità dei reperti da parte del museo, ci hanno purtroppo privato di tutta una serie di dati d'importanza fondamentale riguardo all'estensione della necropoli, ai livelli di frequentazione, alla tipologia tombale, all'organizzazione spaziale delle deposizioni, alla loro sequenza diacronica, alla composizione dei singoli corredi, al rituale funerario, ed al tipo di insediamento con il quale la necropoli era in relazione. Le informazioni che possiamo trarre riguardo al sepolcreto derivano dunque esclusivamente dalla bibliografia relativa alla scoperta e dagli oggetti recuperati, che forniscono comunque dati interessanti riguardo all'orizzonte cronologico e all'ambito culturale, rituale ed economico in cui il ritrovamento si colloca, nonché utili indicazioni per eventuali future indagini archeologiche nell'area.

ETÀ ROMANA

Recipienti ceramici

Olpai

Tav. 1.1; fig. 1; inv. n. 10397 (ex 2.109/34); piccola *olpe* a corpo piriforme, mancante dell'ansa; collo troncoconico; orlo esoflesso; fondo apodo leggermente concavo; decorazione a linee parallele incise sulla parte centrale e superiore del corpo.

Impasto grezzo; superficie di colore variabile dal grigio al bruno; h. cm. 10,6; diam. max. cm. 9,4.

⁽⁸⁾ BIERBRAUER 1990, p. 124.

⁽⁹⁾ Questa osservazione vale in particolare per le fibule: alla luce delle considerazioni espresse alla nota 8 e delle stringenti analogie con alcuni esemplari rinvenuti a Mechel (CAMPI, 1886, tav. VIII), non si può escludere che alcune di esse possano provenire dal sito della Valle di Non. Va tuttavia sottolineato come non specificando il Memoriale doni del Museo Civico il tipo di oggetti consegnati da Campi, non si possano raggiungere certezze in proposito.

Tav. 1.2; fig. 3; inv. n. 10398 (ex 2.109/35); *olpe* a labbro trilobato, mancante dell'ansa; corpo globulare; collo troncoconico; piede ad anello con solcatura circolare sul fondo piano; due linee parallele incise sulla spalla.

Impasto depurato; superficie di colore variabile dall'arancione al grigio; h. cm. 17; diam. max. cm. 12,7.

Tav. 1.3; fig. 2; inv. n. 10399 (ex 2.109/36); *olpe* a corpo piriforme carenato, mancante dell'ansa; collo cilindrico; orlo ad anello; fondo apodo a base piana.

Impasto depurato; superficie di colore variabile dall'arancione al grigio; h. cm. 15,8; diam. max. cm. 14,7.

Tav. 1.4; fig. 3; inv. n. 10400 (ex 2.109/38); *olpe* a corpo globulare, mancante dell'ansa e dell'orlo; collo troncoconico; piede ad anello con solcatura circolare sul fondo piano; due linee parallele incise sulla spalla.

Impasto depurato; superficie di colore variabile dall'arancione al grigio; h. cm. 13,5; diam. max. cm. 10,3.

Le *olpai* compaiono con frequenza nei contesti sepolcrali, dove sembra che vadano messe in relazione con i riti connessi alla libagione⁽¹⁰⁾. Ampiamente diffuse nell'Italia Settentrionale e nelle aree limitrofe soprattutto fra I e II sec. d.C. e in taluni casi fino al IV⁽¹¹⁾, sono presenti in ambito funerario anche nella nostra regione⁽¹²⁾. Un'approfondita analisi di carattere tipologico e cronologico di questa classe ceramica, che presenta numerosissime varianti sia dal punto di vista delle forme che delle dimensioni, è stata recentemente operata sulla base delle olpi messe in luce nella necropoli romana di Angera⁽¹³⁾.

Il contenitore ceramico in oggetto è presente nella necropoli di Serravalle con tre varianti: la prima (inv. n. 10397), a corpo piriforme con solcature orizzontali, trova un calzante confronto in regione con due contenitori provenienti dalla necropoli di *Tridentum* «Ai Paradisi», datati al I sec. d.C.⁽¹⁴⁾; la seconda variante (inv. n. 10398, a cui è probabilmente da accostare anche il n. 10400, che sembra ripeterne la morfologia, sia pur con dimensioni ridotte), caratterizzata dall'orlo a labbro trilobato, appare confrontabile con i due esemplari trentini provenienti dalle necropoli di Aldeno e di Rovereto, collocati cronologicamente nel II sec. d.C. il primo⁽¹⁵⁾, nel III sec. d.C. il secondo⁽¹⁶⁾; la terza variante (inv.

⁽¹⁰⁾ PASSI PITCHER 1987, pp. 25-26.

⁽¹¹⁾ CORTI-TARPINI 1997, pp. 117-118, con ampia bibliografia precedente.

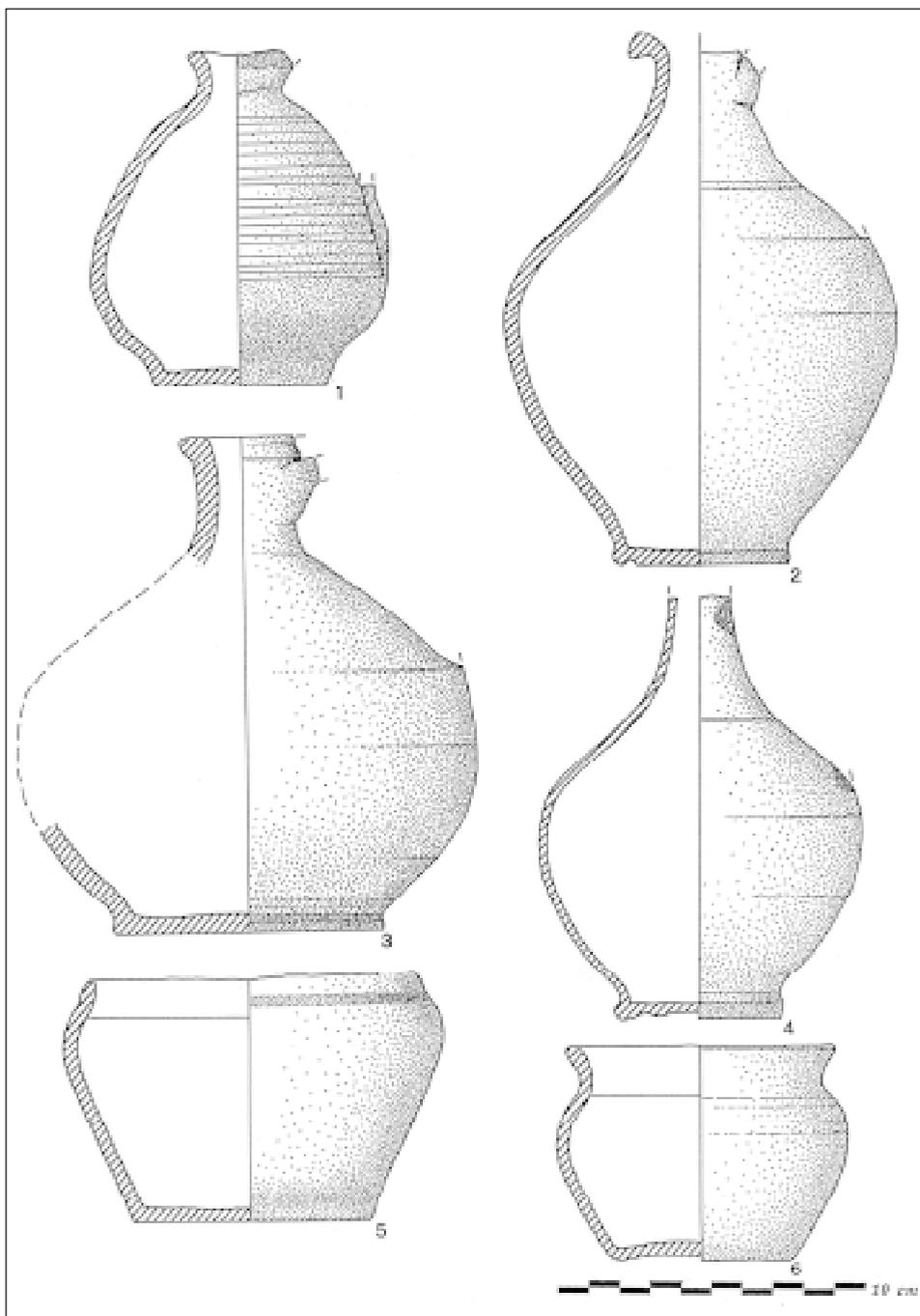
⁽¹²⁾ NOLL 1963, pp. 50-51, Taff. 6-7; ENDRIZZI 1990, p. 96; BRUSCHETTI 1993, p. 22, tav. II, e pp. 23-25; MAURINA 1996, pp. 196-197; 1997, pp. 54, 66.

⁽¹³⁾ ROVELLI 1985.

⁽¹⁴⁾ ENDRIZZI 1990, p. 62, nn. 52 e 53 e p. 96.

⁽¹⁵⁾ MAURINA 1996, p. 196, fig. 2,7; 1997, p. 54, tav. VI.4.

⁽¹⁶⁾ BRUSCHETTI 1993, p. 22, tav. II,7 e pp. 23-24.



Tav. 1 - Reperti ceramici.



1



2



3

Fig. 1-3 - *Olpai*.



Fig. 4 - Ollette.

n. 10399), a corpo piriforme carenato, rappresenta un tipo attestato in Italia Settentrionale a partire dall'età tiberiana fino ai primi decenni del II sec. d.C. ⁽¹⁷⁾; in particolare forti analogie sono riscontrabili con un' *olpe* rinvenuta nella necropoli di Nave (tomba 15), cronologicamente collocabile nell'età tardo-tiberiana ⁽¹⁸⁾.

L'analogia di impasto rispetto all'*Henkeldellenbecher* ⁽¹⁹⁾, che rappresenta un tipico manufatto dell'area alpina centrale, suggerisce per il primo esemplare una produzione locale, mentre per le altre *olpai*, che presentano un'argilla depurata, non va esclusa la provenienza da fabbriche esterne alla zona di rinvenimento.

Ollette

Tav. 1.5; fig. 4; inv. n. 10401 (ex 2.109/37); olletta; orlo indistinto endoflesso; spalla arrotondata; corpo troncoconico; fondo apodo a base piana.

Impasto grezzo; superficie di colore variabile dall'arancione al bruno al grigio, con ampie tracce di combustione; h. cm. 7,7; diam. orlo cm. 10,5; diam. max. cm. 12,2.

⁽¹⁷⁾ MASSA 1996, p. 45, con ampia bibliografia; ZAMPORI VANONI, 1987b, p. 190.

⁽¹⁸⁾ ZAMPORI VANONI 1987a, p. 78.

⁽¹⁹⁾ Vd. *infra*.

Tav. 1.6; fig. 4; inv. n. 10402 (ex 2.109/39); olletta; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata, corpo globulare, fondo leggermente concavo; solcature orizzontali decorative sulla spalla.

Impasto grezzo; superficie di colore variabile dal marron al grigio scuro, con ampie tracce di combustione; h. cm. 6,9; diam. orlo cm. 8,7; diam. max. cm. 9,4.

Anche questi recipienti ceramici, che presentano in comune con l'Henkeldellenbecher ⁽²⁰⁾ le caratteristiche dell'impasto e sono attribuibili ad una produzione locale, compaiono di frequente nei contesti tombali di età romana del Trentino Alto-Adige. Prodotti a fini di utilità pratica, essi appaiono caratterizzati da un fondamentale conservatorismo morfologico, non presentando nella forma una chiara evoluzione che possa essere indicativa ai fini della determinazione cronologica ⁽²¹⁾; in effetti ollette analoghe a quelle rinvenute a Serravalle compaiono a Trento in una sepoltura datata alla seconda metà del I sec. d.C. ⁽²²⁾ ed a Salerno in tombe ad inumazione collocabili cronologicamente nel II-III sec. d.C. ⁽²³⁾ L'impiego di questi contenitori appartenenti alla classe dei vasi da cucina, doveva essere legato al rituale funerario: sembra infatti che essi fossero destinati a contenere cibi o bevande durante il banchetto funebre ovvero offerte di cibo per il defunto, e fossero quindi deposti nella tomba insieme al resto del corredo oppure collocati sul rogo nel corso della cerimonia ⁽²⁴⁾.

Henkeldellenbecher

Tav. 2.1; inv. n. 10403 (ex 2.109/40); boccaletto monoansato; orlo estroflesso; collo a gola; spalla arrotondata con solcature orizzontali parallele e depressione in corrispondenza dell'ansa; corpo globulare; fondo leggermente concavo; ansa a nastro costolata.

Impasto grezzo; superficie di colore variabile dall'arancione al grigio; h. cm. 6; diam. max. cm. 8,2.

Il boccaletto monoansato caratterizzato da una depressione funzionale in corrispondenza dell'ansa, detto anche «Henkeldellenbecher» o «boccale tipo Salerno» dal luogo di rinvenimento degli esemplari studiati da R. Noll, che per primo lo identificò tipologicamente e ne esaminò la distribuzione cronologica e

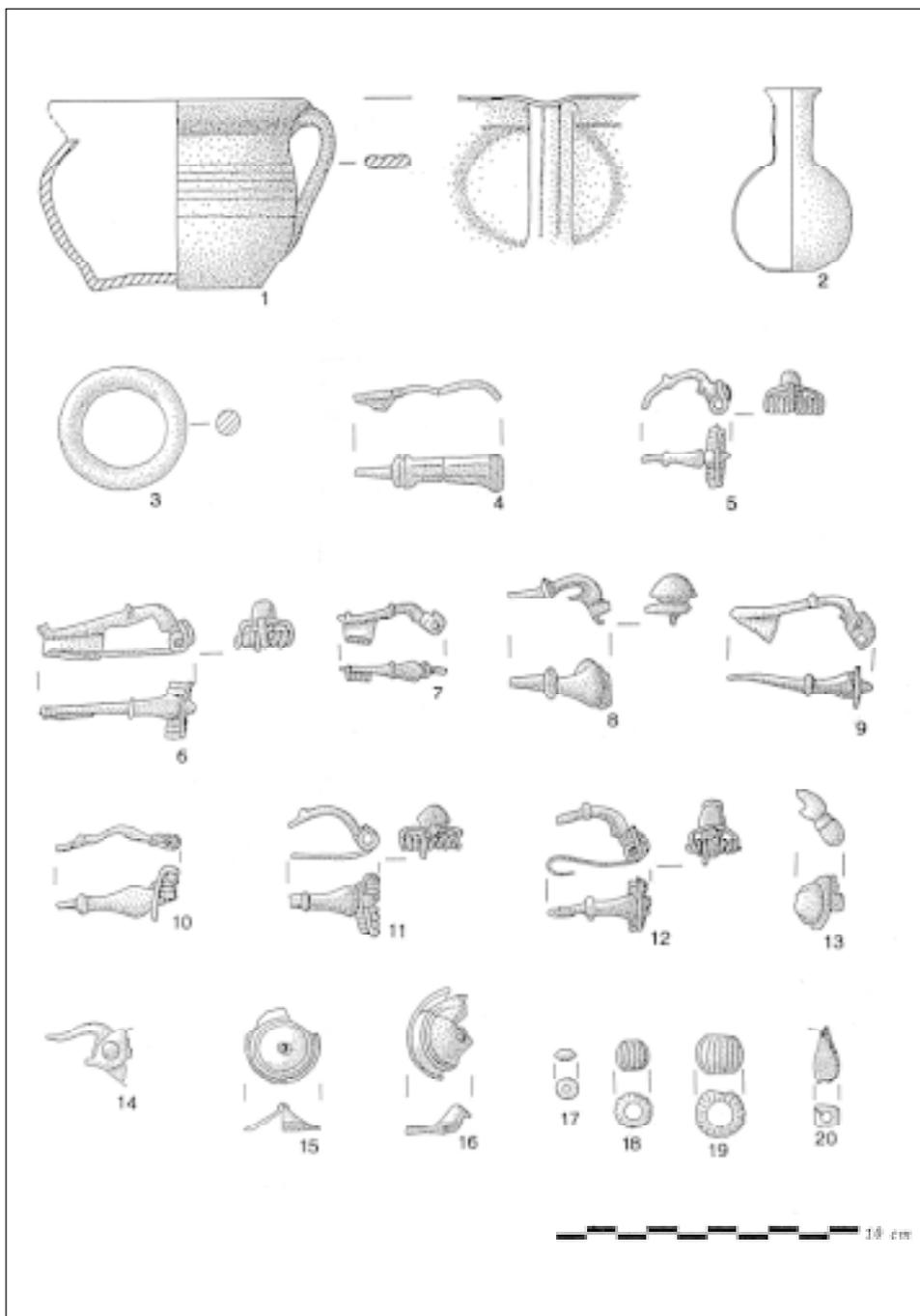
⁽²⁰⁾ Vd. *infra*.

⁽²¹⁾ SACCARDO 1985, p. 469. Recentemente è stata tuttavia ipotizzata per le olle un'evoluzione del profilo, fra la prima e la tarda età imperiale, consistente nel passaggio da una forma ovoidale ad una globulare: CAVADA 1992a, p. 378, note 10 e 11.

⁽²²⁾ ENDRIZZI 1990, pp. 95-96 ed in particolare p. 40, tav. 12, nn. 24 e 25.

⁽²³⁾ NOLL 1963, pp. 47-48 e Taff. 2, 3, 5.

⁽²⁴⁾ SACCARDO 1985, p. 469, nota 3; BESSI TREVALE 1987, p. 194 e note 1 e 2.



Tav. 2 - 1) Reperti ceramici; 3-16) Manufatti in bronzo; 2), 17-20) Manufatti in vetro.

territoriale ⁽²⁵⁾, rappresenta una forma ceramica molto diffusa nell'area centroalpina fra il I ed il IV sec. d.C. ed appartiene ad una produzione locale di ascendenza protostorica ⁽²⁶⁾. Questo tipo di contenitore appare attestato con particolare frequenza in ambito funerario nella nostra regione ⁽²⁷⁾. L'esemplare di Serravalle appare riferibile alla forma A («Normalform») di Noll ⁽²⁸⁾.

Manufatti in bronzo

Anello

Tav. 2.3; inv. n. 10379 (ex 2.109/3); anello a sezione circolare; patina d'incendio sulla superficie; diam. cm. 4,1.

Difficile risulta ipotizzare l'ambito d'uso specifico dell'anello, oggetto molto comune, impiegato come elemento connettivo fra legamenti nei più diversi ambiti ⁽²⁹⁾.

Fibula tipo «Aucissa»

Tav. 2.4; fig. 5; inv. n. 10381 (ex 2.109/14); fibula tipo «Aucissa»; arco nastriforme costolato; staffa di forma trapezoidale frammentaria; ardiglione mancante; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 4,8.

La fibula tipo «Aucissa», la cui denominazione deriva dal marchio di fabbrica impresso su alcuni esemplari, costituisce uno dei fermagli per vesti più diffusi e ricchi di varianti della prima età imperiale romana (fine del I sec. a.C. - fine del I sec. d.C. circa) ed è identificabile in base alla presenza di alcune caratteristiche quali l'arco semicircolare, la cerniera, la placchetta rettangolare fra arco e cerniera, e la staffa desinente in un globetto ⁽³⁰⁾. Sebbene vi sia chi considera tale manufatto caratteristico dell'ambiente militare per il frequente rinvenimento in stanziamenti di questo tipo ⁽³¹⁾, tuttavia esso non va considerato un ornamento di esclusiva pertinenza militare, come dimostra tra l'altro la sua presenza in corredi di tombe femminili ⁽³²⁾.

⁽²⁵⁾ NOLL 1963, pp. 41-46.

⁽²⁶⁾ NOLL 1963, pp. 41-46; CAVADA 1992a, pp. 382-384. Per la distribuzione: *id.*, pp. 387-388.

⁽²⁷⁾ NOLL 1963, pp. 41-46; CAVADA-CIURLETTI 1983, p. 17; ROSADA-DAL RI 1985, pp. 136 e 220; ENDRIZZI 1990, pp. 94-95; BRUSCHETTI 1993, pp. 25-27; MAURINA 1996, p. 198, fig. 3.3-4; 1997, pp. 51, 59, 66.

⁽²⁸⁾ NOLL 1963, p. 42.

⁽²⁹⁾ GALLIAZZO 1979, p. 216; MANNING 1989, p. 140, Pl. 65.

⁽³⁰⁾ ETTLINGER 1973, pp. 93-94; RIHA 1979, pp. 114-121; FEUGÈRE 1985, pp. 312-331.

⁽³¹⁾ ETTLINGER 1973, p. 93.

⁽³²⁾ ZAMPORI VANONI 1987, p. 122.



Fig. 5 - Fibule e guarnizioni ornamentali in bronzo e perle in pasta vitrea.

La fibula di Serravalle in particolare, nonostante la cattiva conservazione e la deformazione dell'arco, appare tipologicamente vicina alla variante 5.2.2. di Riha, databile fra l'età tiberiano/claudia e la seconda metà del I sec. d.C. ⁽³³⁾.

Fibule ad arco profilato

Tav. 2.5; fig. 5; inv. n. 10382 (ex 2.109/4); fibula ad arco profilato frammentaria; molla a cinque avvolgimenti per parte; staffa e ardiglione mancanti; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 2,9.

Tav. 2.6; fig. 5; inv. n. 10383 (ex 2.109/7); fibula ad arco profilato; molla a quattro avvolgimenti per parte; staffa trapezoidale con bottone finale; lungh. cm. 5.

Tav. 2.7; fig. 5; inv. n. 10384 (ex 2.109/8); fibula ad arco profilato frammentaria; staffa trapezoidale con bottone finale; molla e ardiglione mancanti; lungh. cm. 3,4.

Tav. 2.8; fig. 5; inv. n. 10385 (ex 2.109/10); fibula ad arco profilato frammentaria; molla, staffa e ardiglione mancanti; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 3,3.

Tav. 2.9; fig. 5; inv. n. 10386 (ex 2.109/17); fibula ad arco profilato frammentaria; staffa lacunosa; molla e ardiglione mancanti; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 4,7.

Tav. 2.10; fig. 5; inv. n. 10387 (ex 2.109/18); fibula ad arco profilato frammentaria; molla a quattro avvolgimenti per parte lacunosa; staffa e ardiglione mancanti; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 4.

Tav. 2.11; fig. 5; inv. n. 10388 (ex 2.109/19); fibula ad arco profilato frammentaria; molla a quattro avvolgimenti per parte; arco e ardiglione lacunosi; staffa mancante; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 2,9.

Tav. 2.12; fig. 5; inv. n. 10389 (ex 2.109/20); fibula ad arco profilato frammentaria; molla a cinque avvolgimenti per parte; arco lacunoso; staffa mancante; lungh. cm. 3,4.

Tav. 2.13; inv. n. 10390 (ex 2.109/28); frammento di fibula ad arco profilato; patina d'incendio sulla superficie; lungh. cm. 1,5.

Le fibule ad arco profilato («kräftig profilierte Fibeln» secondo la denominazione di Almgren) ⁽³⁴⁾, manufatti molto diffusi fra il I ed il III sec. d.C. nel

⁽³³⁾ RIHA 1979, pp. 115, 118 e Taf. 25.

⁽³⁴⁾ ALMGREN 1923, pp. 34-45.

territorio alpino in generale ed in particolare nella nostra regione ⁽³⁵⁾, dove non è da escludere una produzione locale ⁽³⁶⁾, costituiscono una composita famiglia, le cui caratteristiche costanti sono l'arco di forma approssimativamente trapezoidale, ingrossato in corrispondenza della testa ed interrotto da un nodo, la molla a spirale bilaterale e la staffa desinente in un bottone più o meno pronunciato. All'interno di questa famiglia si distinguono due gruppi di fibule, quelle derivanti da esemplari tardolatèni e costituite da un solo pezzo, più antiche (I sec. d.C.) e prodotte probabilmente nell'area alpina orientale ⁽³⁷⁾, e quelle formate da due pezzi, più recenti, le quali possono essere munite di una laminetta d'appoggio sulla testa oppure esserne prive: nel primo caso gli esemplari, risalenti alle fibule ad arco profilato ad un solo pezzo, si datano fra l'età domiziana ed i primi anni del II sec. d.C. ed appaiono prodotti nell'area nord-italica e danubiana ⁽³⁸⁾; nel secondo caso il tipo sembra invece derivare dalle *Trompetenfibeln* nordeuropee ⁽³⁹⁾ e risulta fabbricato in ambito germanico a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. per rimanere in uso anche nel III sec. d.C. ⁽⁴⁰⁾.

Rientrano nel gruppo delle fibule ad un solo pezzo gli esemplari recanti numeri d'inventario 10385, 10387 e 10388, dei quali in particolare il primo è accostabile alla variante 2.9.1 di Riha, datata alla prima metà del I sec. d.C. ⁽⁴¹⁾, il secondo alla variante 2.9.4, che si colloca fra la metà e la fine del I sec. d.C. ⁽⁴²⁾, ed infine il terzo alla variante 2.9.2, datata fra l'età claudia ed il tardo I sec. d.C. ⁽⁴³⁾. Appartengono invece al gruppo delle fibule a due pezzi gli altri manufatti, che presentando tutti una laminetta d'appoggio, sebbene per lo più di dimensioni ridotte, si possono collocare cronologicamente fra la fine del I ed i primi decenni del II secolo a.C.

Fibula a tenaglia

Tav. 2.14; fig. 5; inv. n. 10380 (ex 2.109/5); fibula a tenaglia frammentaria; tenaglia lacunosa; arco, staffa e ardiglione mancanti; patina d'incendio sulla superficie; lung. cm. 2,8.

⁽³⁵⁾ CAMPI 1886, pp. 79-82 e tav. VIII; NOLL 1963, p. 54, Taf. 9; GEHRING 1976, pp. 152-155; CIURLETTI-CAVADA 1980, p. 68; GIOVANAZZI 1984, pp. 60-70, 194-223, nn. 60-167, Taf. 21-45 ed in particolare p. 64; CAVADA 1994, pp. 138-139, tav. 15 (in particolare p. 139 sulla datazione al IV sec. offerta dalla tomba 96 della necropoli di Salorno); ROSADA-DAL RI 1985, pp. 60-61, 111, 137, 217.

⁽³⁶⁾ ENDRIZZI-MARZATICO 1997, p. 476.

⁽³⁷⁾ RIHA 1979, pp. 72-75, Typ 2.9.

⁽³⁸⁾ RIHA 1979, pp. 79-80, Typ 3.1.1.

⁽³⁹⁾ ALMGREN 1923, pp. 39-40.

⁽⁴⁰⁾ RIHA 1979, p. 80, Typ 3.1.2.

⁽⁴¹⁾ RIHA 1979, p. 73 e Taf. 9, n. 231.

⁽⁴²⁾ RIHA 1979, pp. 74-75 e Taf. 9, nn. 244-255.

⁽⁴³⁾ RIHA 1979, pp. 73-74 e Taf. 9, n. 232-234.

Le fibule a tenaglia, così denominate a causa della caratteristica conformazione dell'estremità, risultano essere in uso fin dalla prima età imperiale, ma appaiono particolarmente diffuse nel corso della media e tarda età imperiale ⁽⁴⁴⁾. In quest'epoca tale manufatto conosce una vastissima diffusione anche in area trentina, tanto che si è ipotizzato potesse costituire un accessorio caratteristico del costume locale ⁽⁴⁵⁾.

Guarnizioni ornamentali

Tav. 2.15; fig. 5; inv. n. 10392 (ex 2.109/25); guarnizione a forma di disco frammentaria con parte mediana sollevata recante un bottoncino al vertice, decorata da cerchi concentrici incisi e trattini obliqui presso il bordo, tipologicamente affine alla seguente, ma mancante del bordo rialzato; patina d'incendio sulla superficie; diam. cm. 2,9.

Tav. 2. 16; fig. 5; inv. n. 10393 (ex 2.109/26); guarnizione a forma di disco frammentaria con parte mediana sollevata recante un bottoncino al vertice e bordo rialzato, decorato da cerchi concentrici incisi; patina d'incendio sulla superficie; diam. ricostr. cm. 3,4.

I due manufatti di Serravalle rappresentano un tipo di guarnizione ornamentale molto diffuso sia in età ellenistica che romana, il quale, come suggerisce la particolare morfologia, doveva essere utilizzato per rivestire la capocchia di chiodi o borchie appartenenti a mobili o suppellettili ⁽⁴⁶⁾.

Manufatti in vetro

Perle

Tav. 2.17; fig. 5; inv. n. 10391 (ex 2.109/29); perlina di forma biconica in pasta vitrea traslucida blu; diam. cm. 0,7.

Tav. 2.18-19; fig. 5; inv. n. 10394 (ex 2.109/29); due perle «a melone» di forma sferoidale ornate da coste verticali parallele, in faience opaca color azzurro e verde-azzurro; diam. cm. 1,0; 1,6.

⁽⁴⁴⁾ NOLL 1963, pp. 55-56; ETLINGER 1973, pp. 134-135; GIOVANAZZI 1984, pp. 120-121; FEUGERE 1985, pp. 426-435; CAVADA 1994, p. 140; MAURINA 1996 e 1997, *passim*.

⁽⁴⁵⁾ CAVADA 1994, p. 140.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. ad es. LUNI I, coll. 553-554 e tav. 138, BOUCHER 1971, pp. 202-203, ed in particolare GALLIAZZO 1979, pp. 217-220.

Le perle di pasta vitrea sono molto frequenti in epoca romana; in particolare quelle con costolature esterne parallele («Melonenperlen») conoscono una vasta diffusione anche nel nostro territorio e vengono datate per lo più fra il I ed il II sec. d.C. ⁽⁴⁷⁾, pur non mancando esempi attribuibili all'età tardoantica ⁽⁴⁸⁾. Anche la perlina biconica, come di norma in pasta vitrea traslucida di colore blu scuro, rappresenta un tipo di ornamento apprezzato durante tutta l'età imperiale romana e molto diffuso in ambito provinciale fra il I ed il V sec. d.C. ⁽⁴⁹⁾

Pendaglio

Tav. 2.20; fig. 5; inv. n. 10395 (ex 2.109/30); pendaglio a goccia di forma approssimativamente troncopiramidale in pasta vitrea traslucida blu; il foro passante circolare mediano reca un frammento di filo in bronzo; lungh. cm. 1,9.

Si tratta con ogni verosimiglianza di un pendaglio appartenente in origine ad un orecchino in bronzo (un frammento del cui filo rimane all'interno del foro passante), secondo una tipologia largamente in voga in età romana, come dimostrano tra gli altri gli esemplari rinvenuti nella necropoli di Salorno, datati fra il II ed il III sec. d.C. ⁽⁵⁰⁾

Balsamario sferoidale

Tav. 2.2; inv. n. 10396 (ex 2.109/29); balsamario in vetro di colore verde-azzurro; orlo estroflesso; breve collo cilindrico; ventre sferoidale; fondo appiattito; h. cm. 5,8; diam. max. cm. 3,8.

Il rinvenimento di balsamari vitrei all'interno dei corredi tombali è molto frequente, causa la loro funzione di contenitori di unguenti, usati forse per cospargere il defunto durante il rito dell'incinerazione ⁽⁵¹⁾ oppure semplicemente depositi come oggetto d'offerta nella tomba ⁽⁵²⁾.

L'esemplare di Serravalle rientra nel gruppo 6 di Isings ⁽⁵³⁾ ed è altresì affine al tipo 7 di de Tomaso ⁽⁵⁴⁾, risultando appartenere a una forma attestata in tutta la Penisola fra l'età augustea e neroniana. Gli unguentari di questo tipo in vetro

⁽⁴⁷⁾ ZAMPORI VANONI 1987, p. 127 e nota 27, con ampia bibliografia precedente; RIHA 1990, pp. 80-82; CAVADA 1994, p. 143 e nota 108; BRUSCHETTI 1993, p. 19.

⁽⁴⁸⁾ SCHACH-DÖRGES 1970, p. 83; POLLAK 1993, p. 104; MAURINA 1997, p. 64.

⁽⁴⁹⁾ RIHA 1990, p. 86.

⁽⁵⁰⁾ NOLL 1963, pp. 59-60, 120, 122, Taf. 11 (Gr. 42 e 48 in particolare).

⁽⁵¹⁾ ENDRIZZI 1990, p. 21; SALZANI 1995, p. 36; MASSA 1996, p. 35.

⁽⁵²⁾ CAVADA 1985, p. 20; 1988, p. 16; 1989, p. 321.

⁽⁵³⁾ ISINGS 1957, pp. 22-23.

⁽⁵⁴⁾ DE TOMASO 1990, p. 42.

monocromo verde-azzurro sono in particolare documentati diffusamente in Italia Settentrionale e nei contesti tombali del Canton Ticino, dove vengono datati all'età augusteo-tiberiana ⁽⁵⁵⁾. La produzione del tipo sembra comunque sporadicamente documentata fino al III sec. d.C. ⁽⁵⁶⁾.

Centri di produzione di questo contenitore sono stati individuati nell'arie renana, a Lione e ad Aquileia ⁽⁵⁷⁾.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I reperti provenienti dal sito cimiteriale di Serravalle appaiono collocarsi all'interno di un arco cronologico che si sviluppa dal I al II e probabilmente anche al III sec. d.C. circa ⁽⁵⁸⁾, testimoniando la presenza, nelle vicinanze, di un insediamento della prima e media età imperiale, la cui tipologia ed estensione, stando ai dati attualmente in nostro possesso, non è dato conoscere. In questo periodo il rito funerario normalmente osservato, e con ogni verosimiglianza da ascrivere anche al sepolcreto di Serravalle, è quello dell'incinerazione, pratica comune fin dall'età repubblicana, progressivamente sostituita dall'inumazione nel corso del II e III sec. d.C. ⁽⁵⁹⁾; lo confermerebbero tra l'altro l'assenza di qualsiasi riferimento da parte degli autori alla scoperta di scheletri umani nel sito lagarino ⁽⁶⁰⁾ e la presenza di tracce di combustione sulla superficie di un cospicuo numero di reperti. Per quanto riguarda la tipologia dei «contenitori» tombali, sebbene nessuno degli autori si soffermi a farne un'accurata descrizione, sembra possibile identificare le cosiddette «arche» del sepolcreto di Serravalle con tombe in laterizi («a cassetta» rivestite di tegole disposte in senso verticale e coperte da tegole poste in piano, oppure «alla cappuccina», formate da tegole contrapposte a doppio spiovente), considerando da un lato il rinvenimento di laterizi a cui si fa cenno da parte di alcuni autori ⁽⁶¹⁾, dall'altro l'osservazione di Noriller sul fatto che «la terra delle due lucerne è uguale a quella delle arche funerarie trovate ivi» ⁽⁶²⁾.

⁽⁵⁵⁾ CALVI 1968, p. 37, 99, 105-106.

⁽⁵⁶⁾ CERCHI 1988, pp. 100 e 373-375.

⁽⁵⁷⁾ DE TOMASO 1990, p. 42.

⁽⁵⁸⁾ Tale datazione sembrerebbe confermata dal secondo gruppo di monete che Roberti dice rinvenuto sul sito: ROBERTI 1961, p. 205.

⁽⁵⁹⁾ Non mancano tuttavia nella nostra regione testimonianze dell'uso della cremazione fino al IV sec. d.C.: CAVADA 1988, p. 17; 1992, p. 110; ENDRIZZI 1990, p. 17.

⁽⁶⁰⁾ L'uso della definizione «vasi cinerari» da parte degli autori non sembra offrire nessuna conferma alla nostra ipotesi, in quanto il termine «cinerario» veniva frequentemente impiegato negli anni addietro con il significato di «tombale»: cfr. a questo proposito BRUSCHETTI-RIGOTTI 1997, p. 153, note 4 e 5.

⁽⁶¹⁾ ZENI, p. 14.

⁽⁶²⁾ NORILLER 1871, p. 197.

Ancora dal punto di vista del rituale, i materiali di Serravalle appaiono rientrare pienamente nel repertorio descritto da Cavada come tipico del corredo funerario di età romana attestato nella nostra regione ⁽⁶³⁾, sebbene a causa della parzialità del recupero e della mancanza di dati riguardo alle associazioni dei manufatti non sia proponibile una ricostruzione sia pur ipotetica dei singoli corredi della necropoli. Le forme ceramiche rispecchiano le «costanti tipologiche» sintetizzanti il servizio da mensa quotidiano usualmente presenti nelle tombe, dove si trovano di norma associati un boccale potorio (per lo più monoansato), un contenitore per liquidi (olpe, brocca, bottiglia) ed un recipiente destinato a contenere cibi (piatto, scodella, olla) ⁽⁶⁴⁾. Tale servizio-tipo era naturalmente variabile per quantità e qualità dei manufatti, i quali potevano essere realizzati, oltre che in terracotta grezza e fine, anche in vetro oppure in bronzo, rispecchiando lo *status* sociale del defunto. Sulla base di queste considerazioni, a giudicare dai contenitori rinvenuti, costituiti da forme semplici in ceramica comune appartenenti almeno in parte ad una produzione locale, si può ipotizzare che la necropoli di Serravalle ospitasse individui di estrazione piuttosto modesta.

Tipiche offerte simboliche in ambito funerario erano anche le lucerne, collocate di norma in nicchie ricavate nelle pareti delle tombe, rappresentate nel nostro caso da almeno due esemplari andati dispersi ⁽⁶⁵⁾. Dai due bolli documentati, si evince che doveva trattarsi di *Firmalampen*, lucerne fra le più diffuse nei contesti cimiteriali di età romana del Trentino ⁽⁶⁶⁾: *Atimetus* e *Fortis* firmano infatti i prodotti delle prime fabbriche padane, le quali, sviluppatasi nel corso del I sec. d.C. ed attive anche durante il II sec. d. C. (pur conoscendo la seconda officina numerose imitazioni locali provinciali fino al IV sec.), appaiono documentate a Pompei prima del 79 d.C. ⁽⁶⁷⁾.

Accanto ai contenitori ceramici, alle lucerne ed alle monete, pure disperse, le quali di norma venivano inserite nella bocca del defunto ed erano destinate al pagamento del viaggio nell'aldilà ⁽⁶⁸⁾, venivano deposti nelle tombe altri manufatti, variabili numericamente, tipologicamente e qualitativamente, ancora una volta a seconda del ceto sociale di appartenenza del defunto e delle disponibilità dei famigliari ⁽⁶⁹⁾: nel nostro caso si tratta per lo più di oggetti d'ornamento, rappresentati nella quasi totalità da fibule, reperti sempre frequenti nei contesti tombali causa la loro funzione di fermagli nell'abbigliamento sia maschile che

⁽⁶³⁾ CAVADA 1985, pp. 17-20; 1988, pp. 16-18; 1989, p. 321; ENDRIZZI 1990, pp. 320-321.

⁽⁶⁴⁾ CAVADA 1985, pp. 17-20; 1988, pp. 16-18; 1989, p. 321; ENDRIZZI 1990, pp. 320-321.

⁽⁶⁵⁾ Vd. *supra*, p. 1.

⁽⁶⁶⁾ CAVADA 1985, p. 17; 1988, p. 16.

⁽⁶⁷⁾ GUALANDI GENITO 1986, pp. 261, 269-270, 279-280.

⁽⁶⁸⁾ IUVENALIS, *Saturae*, III, 267.

⁽⁶⁹⁾ CAVADA 1985, pp. 17-20; 1988, pp. 16-18; 1989, p. 320-322.

femminile; per il resto si tratta di alcune perle di semplice fattura appartenenti in origine ad orecchini e forse a collane. A parte queste ultime, realizzate in pasta vitrea, i reperti sono tutti bronzei, a conferma del fatto che la necropoli di Serravalle doveva servire un gruppo di individui di condizione non particolarmente elevata.

Fra gli oggetti di corredo figurano infine anche un balsamario porta-profumi e forse un cofanetto ligneo, se ad un contenitore di questo tipo sono da attribuire due guarnizioni decorative discoidali in bronzo.

BIBLIOGRAFIA

- ALMGREN O., 1923 - Studien über nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristlichen Jahrhundert mit Berücksichtigung der provinziäl-römischen und südrussischen Formen, Leipzig.
- BESSI TREVALE V., 1987 - Olle e urne, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia*. Una necropoli romana a Nave, Modena, pp. 194-201.
- BIERBRAUER V., 1990 - Il ducato di tridentum, in G. C. Menis (a cura di), *I Longobardi* (catalogo della mostra tenutasi a Codroipo, villa Manin di Passariano, 2 giugno - settembre 1990), Milano.
- BOUCHER S., 1971 - Vienne. Bronzes Antiques, Paris.
- BRUSCHETTI A., 1993 - Una necropoli romana a Rovereto, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 9, pp. 11-35.
- BRUSCHETTI A. & RIGOTTI A., 1997 - Romanità in Val di Gresta (Vallagarina). La necropoli medio-tardo-imperiale di Manzano, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 246, VII, VIIIA.
- CALVI M. C., 1968 - I vetri romani del Museo di Aquileia, Aquileia.
- CAVADA E., 1985 - Testimonianze di età romana nel Basso Sarca, in *Il Sommolago*, II, 3, pp. 5-32.
- CAVADA E., 1988 - L'Alto Garda nell'età romana, in AA. VV., *Archeologia dell'Alto Garda*, f. 2, Riva del Garda.
- CAVADA E., 1989 - Recenti acquisizioni archeologiche di età romana nel Trentino, in *I Romani nelle Alpi* (Convegno Storico di Salisburgo, 13-15 Novembre 1986), Bolzano, pp. 309-323.
- CAVADA E., 1992 - Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento, in BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati* (3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbate, 9-11 settembre 1991), Firenze, pp. 99-129.

- CAVADA E., 1992a - Ceramica comune romana e tardoantica delle Giudicarie Inferiori. Un recupero a Bondo, in AA. VV., Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia, Trento, pp. 375-396.
- CAVADA E., 1994 (a cura di) - Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina, Trento.
- CAVADA E. & CIURLETTI G., 1983 - Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca - II: quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 233, VI, XXIII, pp. 13-30.
- CAVIGLIOLI M. R., 1995/96 - La romanizzazione della Vallagarina: analisi del territorio e indagine sui reperti, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento (dattiloscritto).
- CERCHI E., 1988 - Vetri, in AA.VV., Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia, Modena, pp. 99-104.
- CIURLETTI G. & CAVADA E., 1980 - Doss Zelor (Valle di Fiemme-Trentino): nuovo contributo alla conoscenza del villaggio di età romana imperiale, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LIX, pp. 47-71.
- CORTI C. & TARPINI R., 1997 - Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza, in M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI & N. GIORDANI (a cura di), La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche, in *Studi e documenti di archeologia, Quaderni*, 7, pp. 113-146.
- DE TOMASO G., 1990 - *Ampullae vitreae*. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.), Roma.
- ENDRIZZI L., 1990 - «Ai Paradisi», una necropoli romana a Trento, *Quaderni della Sezione Archeologica del Museo Provinciale d'Arte*, Trento.
- ENDRIZZI L. & MARZATICO F., 1997 - Ori delle Alpi. Oggetti d'ornamento dalla preistoria all'alto medioevo, (Catalogo della mostra tenutasi a Trento, Castello del Buonconsiglio, dal 20 giugno al 9 novembre 1997), *Quaderni della Sezione Archeologica Castello del Buonconsiglio*, Monumenti e collezioni provinciali 6, Trento.
- ETTLINGER E., 1973 - Die römischen Fibeln in der Schweiz, Bern.
- FEUGÈRE M., 1985 - Les fibules en Gaule Meridionale de la conquête à la fin du Ve siècle après J.C., in *Revue Archéologique de Narbonnaise*, Suppl. 12.
- GALLIAZZO V., 1979 - Bronzi romani del Museo Civico di Treviso, in *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, Roma.
- GEHRING B., 1976 - Die Fibeln von Mechel (Mecllo) in Nonsberg, in *Archaeologia Austriaca*, 59/60, pp. 143-174.
- GIOVANAZZI V., 1984: Die römerzeitlichen Fibeln in Südtirol, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Leopold-Franzens Universität Innsbruck, Innsbruck (dattiloscritto).
- GUALANDI GENITO M. C., 1986 - Le lucerne antiche del Trentino, Trento.

- GRATL E., 1977 - Ur -und frühgeschichtliche Funde vom Trentino aus dem Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Leopold-Franzens Universität Innsbruck, Innsbruck (dattiloscritto).
- ISINGS C., 1957 - Roman Glass from Dated Finds, Groningen; Djakarta.
- LUNI I - FROVA A. (a cura di), Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, Roma 1973.
- MANNING W. H., 1989 - Catalogue of the Romano-British Iron Tools, Fittings and Weapons in the British Museum, London.
- MASSA S., 1996 - Le necropoli e i riti funerari in età romana, in AA. VV., Insempiamenti romani di pianura. Vita e rituale funerario, Desenzano, pp. 33-65.
- MAURINA B., 1996 - Necropoli, in TECCHIATI U. (a cura di), Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo (Villalagarina-Palazzo Libera, 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto, pp. 193-202.
- MAURINA B., 1997 - Materiali dalle necropoli romane delle destra Adige lagarina al Museo Civico di Rovereto, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 246, VII, VIIIA.
- NOLL R., 1963 - Das r merzeitliche Gr berfeld von Salurn, Innsbruck.
- NORILLER G., 1871 - I Lavini di Marco celebrati da Dante, Rovereto.
- PASSI PITCHER L., 1987 - La necropoli e i riti, in PASSI PITCHER L.(a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 15-29.
- POLLAK M., 1993 - Sp tantike Grabfunde aus Flavianis/Mautern, Wien.
- RIHA E., 1979 - Die r mischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, in *Forschungen in Augst*, 3, Augst.
- ROBERTI G., 1961 - La zona archeologica di Rovereto, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXX, pp. 3-16, 105-137, 201-212.
- ROSADA G. & DAL RI L. (a cura di), 1985 - Tires e Aica. Necropoli di epoca romana, Verona.
- ROVELLI G., 1985 - Ceramica comune: *olpai*, in SENA CHIESA G. (a cura di), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, Roma, pp. 427-449.
- SACCARDO L. 1985 - Ceramica comune: urne e ciotole-coperchio, in SENA CHIESA G. (a cura di), Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979, Roma, pp. 469-481.
- SALZANI L., 1995 - La necropoli romana a Bossena di Cavaion, Verona.
- SCHACH-D RGES H., 1970 - Die Bodenfunde des 3. bis 6. Jahrhunderts nach Chr. zwischen unterer Elbe und Oder, Neum nster.
- ZAMPORI VANONI M. L., 1987 - Oggetti di ornamento, in PASSI PITCHER L.(a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 122-128.

- ZAMPORI VANONI M. L., 1987a - Le sepolture e i corredi: età giulio-claudia (15 d.C.-54 d.C.), in PASSI PITCHER L.(a cura di), *Sub ascia*. Una necropoli romana a Nave, Modena, pp. 47-87.
- ZAMPORI VANONI M. L., 1987b - *Olpai*, in PASSI PITCHER L.(a cura di), *Sub ascia*. Una necropoli romana a Nave, Modena, pp. 187-193.
- ZENI F., - Ritrovi di oggetti archeologici della Vallagarina, manoscritto conservato presso il Museo Civico di Rovereto (inv. n. 5189).

Indirizzo dell'autore:
Barbara Maurina - via Cagliari, 1 - I-38100 Trento
